Accordo regionale tra sindacati ed esercenti

Bloccato il prezzo dei biglietti del cinema in Emilia

Dalla nostra redazione

BOLOGNA, 14

Si è concluso con la firma di un accordo tra le organizzazioni sindacali e l'ANEC-AGIS la vertenza tra i dipendenti e i datori di lavoro dell'esercizio cinematografico nell'Emilia-Romagna.

L'accordo, definito nel corso di una lunga riunione, durante la quale sono stati affrontati i vari aspetti della situazione strutturale economica e organizzativa del cinema italiano, riguarda sia il rapporto di lavoro, sia la politica dei prezzi del biglietto al botteghino, sia i criteri di distribuzione dei film.

Le posizioni dei sindacati in materia di politica dei prezzi, che avevano già formato oggetto di appositi incontri con gli industriali del cinema in sede nazionale, trovano nell'accordo regionale un primo accoglimento attraverso l'impegno assunto dall'associazione degli esercenti emiliani di evitare ulteriori incrementi del costo del biglietto al botteghino e di perseguire orientamenti che riaffermino il carattere popolare dello spettacolo cinematografico.

Circa le questioni relative al trattamento economico e normativo riguardanti i 1.500 lavoratori addetti ai soli cinema di carattere industriale, lo accordo stabilisce, oltre alla decorrenza anticipata di indennità previste dal vigente contratto di lavoro, il miglioramento delle retribuzioni di 8.000 lire il mese e la salvaguardia di una serie di diritti acquisiti e consolidati nel tempo.

Le organizzazioni sindacali, ascoltate le assemblee dei lavoratori delle provincie emiliane che hanno approvato il contenuto dell'accordo, hanno ribadito il loro impegno a portare avanti l'azione intrapresa dalla Federazione nazionale dei lavoratori dello spettacolo per un nuovo indirizzo di politica cinematografica che sottragga il cinema ai condizionamenti della speculazione e privilegi la sua funzione di strumento di formazione e di crescita culturale e civile della società.

Sant'Arcangelo ospiterà un convegno sul teatro e il pubblico

Si svolgerà a Sant'Arcangelo di Romagna nei giorni 8 e 9 febbraio, un convegno nazionale sul teatro organizzato dalla Regione Emilia-Romagna, dalla Provincia di Forlì e dal Comune.

Il convegno di Sant'Arcangelo — sede dell'affermato Festival internazionale del teatro in piazza — avrà per tema — precisa un comunicato degli organizzatori — «i nuovi rapporti tra pubblico e teatro». Le relazioni introduttive al dibattito saranno tenute da Adriano Seroni, Luciano Fabiani, Carla Maria Badini e Francesco Loperfido. Interverranno vari esponenti politici delle forze dell'arco costituzionale, rappresentanti dei teatri stabili e di compagnie, amministratori pubblici, uomini di cultura, operatori teatrali.

Per illustrare l'iniziativa sarà convocata per la fine di gennaio, a Roma, nella sede della Giunta Emilia-Romagna, una conferenza stampa cui parteciperanno il presidente della Giunta regionale, Guido Fanti e i quattro relatori.

Il Comunale di Firenze riprende sabato l'attività

FIRENZE, 14

Il Teatro Comunale di Firenze riprende sabato 19 gennaio la propria attività, dopo tre mesi di interruzione in seguito alla nota controversia sulla nomina del nuovo direttore artistico, presentando l'opera in tre atti *La dama di picche* di Ciaikovski, che aprirà così la stagione lirica invernale.

Bing Crosby operato

BURLINGAME, 14

Bing Crosby è stato sottoposto a un intervento chirurgico durato tre ore e mezza, nel corso del quale gli è stata asportata gran parte del polmone sinistro, dove gli si era formato un ascesso. Le condizioni del cantante vengono definite soddisfacenti dai sanitari dell'ospedale di Burlingame, in California, nel quale l'infermo è ricoverato.

TORNA «TROVARSI» DI PIRANDELLO

Attrice al bivio tra vita e teatro

Il regista Giorgio De Lullo e l'interprete Rossella Falk ripropongono a Roma il dramma, raramente rappresentato, in una edizione più elegante che innovatrice - Un discutibile innesto di citazioni da altre opere dello scrittore

Nuovo e rischioso cimento pirandelliano di Giorgio De Lullo regista, e di Rossella Falk, interprete principale, che ripropongono a Roma, al Valle, *Trovarsi*, testo di rara esecuzione, scritto per Marta Abba e dato la prima volta nello scorcio del 1932.

Trovarsi è la storia di una attrice, Donata Genzi, che non riesce a consistere in una sua propria vita, ma si disperde invece nelle mille, momentanee, sfuggenti possibilità offertele dai personaggi del palcoscenico. A questa inquietudine e instabilità sembra, ad un tratto, metter fine l'amore d'un giovane sportivo e spericolato, Elj Nielsen, appassionato del mare e della natura quanto nemico della finzione teatrale, anche se artista egli stesso (dipinge, però senza soddisfazione). Il legame tra i due si spezza bruscamente quando Elj vede recitare Donata in una commedia, e ripetere (così a lui pare) dinanzi agli occhi del pubblico i gesti della loro affettuosa intimità. Ma è vero semmai il contrario: Donata, capace già di prefigurare la realtà (anche quella dei sensi, a lei prima ignota) con l'intuizione artistica, attraversa un momento di crisi, e sfiora l'insuccesso, proprio per la difficoltà di staccarsi, ora, dalla sua recente esperienza, e trasferirsi di nuovo nella dimensione scenica. Poi si vince, e trionfa come attrice, e s'illude anche di aver conquistato la sua interezza di donna. Ma Elj, che non l'ha compresa, è partito. Donata accetta con amaro orgoglio la solitudine: «trovarsi... Ma sì, ecco: Non ci si trova alla fine che soli. — Fortuna che si resta coi nostri fantasmi, più vivi e veri d'ogni cosa viva e vera...». E più oltre ribadisce: «Vero è soltanto che bisogna crearsi, creare! E allora soltanto, ci si trova».

Così, nella specifica prospettiva del «lavoro dell'attore», emergono e sono dibattuti alcuni temi ricorrenti in Pirandello, a cominciare dal rapporto teso e contraddittorio tra la fluidità dell'esistenza, il suo ribollire magmatico, e la fissità delle forme (anche artistiche) in cui essa si atteggia, si compone, si raggela. Qui, in *Trovarsi*, il drammaturgo esalta, infine, il primato dell'arte sulla vita, ma l'affermazione non è priva di ambiguità: intanto per l'altezza del prezzo che la protagonista paga; poi per la mediocrità dell'ambiente umano che dovrebbe far contrasto e offrire alternative alla sua vocazione, mediocrità cui non si sottrae lo stesso Elj, personaggio abbastanza di comodo, con qualcosa di vagamente ibseniano (lo si dice di padre svedese, ma il nome Nielsen suona piuttosto norvegese o danese).

Il punto decisivo è comunque un altro. Verso la conclusione, ormai sola, e affrontando il suo destino, Donata evoca alcune battute della commedia che ha appena smesso di interpretare: è un pezzo «di genere», alla moda del teatro borghese dell'epoca, di un gusto piuttosto raccapricciante. De Lullo, con discutibile operazione, ha innestato al suo posto due citazioni, la una dal *Giuoco delle parti*, la altra, più lunga, dai *Sei personaggi*, di una tale folgorante bellezza da far superare allo spettatore ogni possibile dubbio sulla decisione presa dalla protagonista.

Cerchiamo di spiegarci meglio: pur tenendo conto del fatto che *Trovarsi* non è opera sostenuta da una ispirazione continua e felice, è difficile credere che Pirandello non avvertisse l'insufficienza o la stravaganza dell'esempio da lui portato in quella pagina. Consapevolmente o inconsapevolmente, egli segnava qui i limiti della stessa scelta fatta da Donata, in relazione ai limiti del repertorio medio di un'attrice di quel tempo (ma solo di quel tempo?), e, più in generale, ai limiti della destinazione sociale del prodotto artistico. Di quest'ultimo e più importante aspetto poteva del resto, Pirandello, anche non essere cosciente, ma non è trascurabile la circostanza che tale coscienza sia oggi molto diffusa. Il «trapianto» effettuato dalla regia, se da un lato contribuisce a elevare il tono dello spettacolo, dall'altro rischia dunque di sospingerlo da un piano critico e problematico a un altro piano diciamo pure apologetico. Tutta la rappresentazione della protagonista tende al sublime, sin dal suo primo apparire alla ribalta (prima che la vicenda abbia inizio, e come se questa fosse ormai rivissuta nella memoria di lei), sull'onda d'uno splendido brano di Bellini, che tornerà a soccorrerla negli episodi cruciali. In un quadro simile, Rossella Falk ha modo di esprimere l'altero, enigmatico fascino dell'Attrice più che il doloroso travaglio della Donna; ma fornisce di certo la prova d'una piena maturità professionale.

Incorniciato nelle scene, di uno stampo novecentesco acutamente riprodotto e moderatamente ironizzato, di Pier Luigi Pizzi, il piccolo mondo intellettuale, parassitario e salottiero che sta attorno a Donata assume tinte quasi grottesche, in coerenza con un disegno registico non troppo diverso da quello che suggeriva la definizione dell'universo provinciale di *Così è (se vi pare)*, ma qui con qualche meno motivato eccesso, come nel caso della piccola Nina (la attrice è Liliana Sorrentino), imbruttita oltre misura. La stessa immagine di Salò, commentatore disincantato, raziocinante conversatore, come se ne trovano spesso in Pirandello, volge alla caricatura, con la sua coltivata eloquenza dalle risonanze dialettali e dall'intonazione cattedratica (l'attore Antonio Colonnello dice bene la parte). Ai confini del ridicolo (non sappiamo quanto intenzionalmente), con la sua esteriore prestanza, la sua esibita gagliardia, è pure il personaggio di Elj, interpretato da Ugo Pagliai, più sensibile quando manifesta, al terzo atto, sofferenze e titubanze. Adeguate partecipazioni offrono Corrado Annicelli, Elsa Albani, Salvatore Martino, Nietta Zocchi, Alessandro Iovino. E il successo non manca, a rimeritare l'eleganza più che la novità effettiva dell'allestimento, o una sua stretta necessità culturale.

Aggeo Savioli

Nella foto: *Rossella Falk, la sua immagine riflessa in uno specchio, e Ugo Pagliai.*

le prime

Teatro

Rapsodia catalana

Di buone intenzioni sono lastricate le strade dell'inferno. Ma quando l'intenzione non è altro che presunzione, quel ragionevole «gioco» dialettico tra la teoria e la prassi non è più accettabile nell'ambito dei buoni rapporti che sussistono, o dovrebbero sussistere, tra i teatranti e la critica. Si leggano, per esempio, le «dichiarazioni» del Gruppo «totalmente nuovo» «Equipe Teatro 4» diretto da Simonetta Jovine (dove, attraverso una fiera denuncia del teatro borghese come istituzione anticulturale e precaria, politicamente compromessa, si afferma con «sincera passione» la necessità di optare «per una completa libertà, perlomeno a teatro» evitando «malintesi» e «compromessi»), e si veda poi lo spettacolo messo in scena al Teatro De Tollis, *Rapsodia catalana*, una «novità assoluta» di Riccardo Reim, con Anna Blumen, Massimo De Paolis, Graziano Di Consiglio e Gianni Rubini: a essere indulgenti potremmo anche dire che quella presunzione sia lo effetto di inevitabili ingenuità dilettantesche.

Ma si leggano anche le ermetiche note «critiche» stilate dal Gruppo, che dovrebbero illuminare i possibili significati del testo di Reim, un testo considerato «piuttosto particolare, la cui caratteristica stilistica, in senso strettamente narrativo, è l'essenzialità». Ora, *Rapsodia catalana* (e stentiamo a riconoscere qui le qualità ironico-satiriche del Reim di *Oh mamma!*) si sofferma sulle banalità quotidiane di una coppia di coniugi, borghesi e annoiati, spesso abbandonati sul loro freddo talamo: lui sonnecchia, mentre lei, verbosa, è tutta presa dai ricordi o dalle immaginazioni erotiche che si concentrano sulla invocata figura mitica del maschio catalano, simbolo di virilità insuperata. A tratti, si odono le urla della madre morente di lui, interrotte dalle «apparizioni» di un angelo omosessuale che indossa una vaga «gualdrappa» militare d'antico romano (questi vuole essere «una presenza angelica come *alter-ego* di realtà/modello-vita, il cui specchio reincarnativo è il manichino-totem sul quale soltanto gli istinti repressi che gridano vendetta alla propria soddisfazione riescono a realizzarsi...»).

Lo spettacolo, che tenta di «evidenziare l'assurdità e la banalità degli avvenimenti», o dei non avvenimenti, che accadono intorno o dentro la coppia, termina con il funerale della suocera, ma l'angelo custode della «vecchia» è ancora lì, forse a testimoniare il non senso preterintenzionale del tutto, anche se era nelle intenzioni della regia provocare un'«ilarità copiosa... di estrazione critica»! Gli applausi non sono mancati, e si replica.

r. a.

«Le visioni di Simone Machard» al Nevada

La «Cooperativa dell'Atto», dopo 44 giorni di costante successo con l'allestimento delle *Visioni di Simone Machard*, di Bertolt Brecht, lascia il Teatro dei Satiri — dove tornerà per una ripresa straordinaria dal 29 gennaio al 10 febbraio — per effettuare alcune repliche decentrate del testo brechtiano nelle zone più popolari delal città. La «Cooperativa dell'Atto», infatti, si esibirà in questi giorni al cinema Nevada — questa sera alle 20; domani due spettacoli alle 15,30 e alle 20; e giovedì mattina alle 10,30 per le scuole — cercando così di aprire un discorso con gli abitanti di Pietralata, Tiburtino e San Basilio. Il prezzo d'ingresso è stato fissato a 500 lire.

LIBRERIA E DISCOTECA RINASCITA
Via Botteghe Oscure 1-2 Roma
Tutti i libri e i dischi italiani ed esteri

Lo spettacolo in Francia

Il TNP deciso sulla via del decentramento

«Tartufo» di Planchon in tournée - Jean Gabin darà l'addio al cinema col nuovo film di Cayatte? - Ferreri ha finito di girare «La vera storia del generale Custer»

PARIGI, 14

Il trasferimento del Théâtre National Populaire da Parigi a Villeurbanne di Lione, se non ha del tutto dato risposta ai vari problemi della prestigiosa istituzione culturale creata da Jean Vilar, ha però senz'altro impresso maggior vigore all'operazione di decentramento culturale che è nella linea dei settori più democratici del teatro francese.

Dall'8 gennaio una compagnia del TNP sta rappresentando a Brest *Tartufo* di Molière in una nuovissima edizione, la cui regia è curata da Roger Planchon, che interpreta anche la parte del protagonista; dopodomani lo spettacolo parte per Marsiglia, dove si tratterrà fino al 20; la *tournée* continuerà a Grenoble, a Chambéry, a Zurigo per restare poi, qualche mese a Lione, prima di toccare, nel prossimo giugno, Parigi.

Il Théâtre National Populaire sta attualmente presentando, in città diverse, altri due spettacoli: *Le cochon noir* dello stesso Planchon e *La dispute* di Marivaux con la regia di Patrice Chéreau.

* * *

André Cayatte sta per cominciare il suo nuovo film, *La pluie et le beau temps*, con una coppia d'eccezione: Jean Gabin e Sophia Loren. Ancora una volta, si tratta della storia di un caso giudiziario.

Jean Gabin ha dichiarato di volere dare il suo addio al cinema interpretando nel film il ruolo di presidente di un tribunale affidatogli da Cayatte. Sophia Loren sarà la vedova di un criminale, la quale ha fatto il possibile per allevare bene il figlio. Il giovane, purtroppo, finirà sul banco degli imputati, accusato di avere violentato e ucciso una ragazza, e giudicato dal presidente del tribunale sulla base del vecchio proverbio latino: *«Talis pater, talis filius»*. In realtà, nonostante una serie di indizi sfavorevoli al giovane, non esistono prove incontrovertibili che ne dimostrino la colpevolezza.

«Ma non è tanto la reale colpevolezza o no del personaggio che mi interessa — ha detto Cayatte — quanto piuttosto l'atteggiamento mostruoso dei giudici, i quali, anche non avendo prove, esprimono un parere negativo cedendo a un convincimento del tutto personale, che può essere sbagliato e che essi, tuttavia, non hanno l'obbligo di giustificare».

* * *

«Passavo per le Halles, mani in tasca, una domenica sera. Improvvisamente ho visto questi scavi giganteschi e mi è venuta l'idea che bisognava girare lì un film sugli indiani. La storia dell'Occidente non è una perpetua distruzione?». Così Marco Ferreri ha spiegato la nascita del suo nuovo film *La vera storia del Generale Custer* interamente girato — e terminato in questi giorni — negli ex mercati generali in demolizione nel centro di Parigi.

Il protagonista del film è proprio quel George Amstrong Custer, gran massacratore di pellerossa, che morì con i suoi 252 soldati e i suoi 16 ufficiali nella battaglia di Little Big Horn, nel 1876.

«Dell'epopea — ha detto Ferreri — non mi importa assolutamente niente. Quello che mi interessa è studiare i rapporti tra oppressi e oppressori. I miei indiani rappresentano un sottoproletariato, cui la civilizzazione borghese non vuole lasciare neanche un territorio in rovina».

Paradossalmente, in questo delirante «affresco storico» che perpetuerà sullo schermo l'annientamento delle Halles, i dati storici di fondo sono rigorosamente rispettati; grotteschi, ma sostanzialmente aderenti al vero la figura del fanatico e razzista Custer, i nomi e la successione delle battaglie, persino le divise dei soldati e, soprattutto, il quadro della strategia di sterminio ideata dai bianchi americani contro i pellerossa, la cui esistenza, anche nelle riserve, era un ostacolo alla espansione demografica e allo sviluppo del paese.

Alcuni autentici rappresentanti delle sopravvissute tribù pellerossa sono venuti in delegazione dagli Stati Uniti per incontrarsi con Ferreri e assicurarsi che la causa indiana non venga tradita. Sono partiti rassicurati che Ferreri, attraverso i suoi singolari indiani, vuole fare il processo agli sfruttatori e massacratori bianchi.

E' morta la danzatrice Clotilde Sakharoff

La celebre ballerina Clotilde Sakharoff è morta a Roma, all'alba dell'11 gennaio 1974, a ottant'anni. La notizia del decesso, per desiderio dell'estinta è stata data solo ad esequie avvenute, nel cimitero acattolico di Porta San Paolo.

Scompare con Clotilde Sakharoff un'artista che, con il marito, Alexander Sakharoff, ha lasciato una traccia durevole nella storia della danza nella prima metà di questo secolo.

Alle costrizioni del linguaggio del balletto classico, alle sue convenzioni, al suo mondo artificiale, i Sakharoff vollero opporre una danza libera e liberatrice.

I due ballerini portarono il loro nuovo messaggio artistico a partire dagli anni del primo dopoguerra nei più grandi teatri del mondo, nelle maggiori città d'Europa e del Giappone, dal Colon di Buenos Aires, al Metropolitan di New York.

Ebbero amici e compagni in tutta l'Europa, da Rielke — che scrisse a Clotilde bellissime lettere — a Cocteau, da Kandinsky a Claudel, da Stravinski a Ramuz.

Dopo l'ultima guerra vennero in Italia, dove tennero corsi all'Accademia chigiana. Nel 1963, Alexander morì a Siena. Clotilde, sola ormai, rimase a Roma senza mai cessare di lavorare: ella ha curato la sistemazione del prezioso archivio della collezione familiare di costumi e di bozzetti e della ricchissima corrispondenza, che le ha offerto materiale per scrivere un volume di memorie, testimonianza singolare e penetrante di tutta una stagione della cultura europea.

Il film sulla vita amorosa di Cristo si farà in un paese arabo

COPENAGHEN, 14

Il regista danese Jens Joergen Thorsen ha dichiarato che girerà il suo film *La vita amorosa di Gesù Cristo* in uno Stato arabo del Medio Oriente. Thorsen non ha precisato di quale Stato si tratti, dicendo anzi che il luogo delle riprese sarà rivelato solo a lavorazione ultimata. Il film comincerà a marzo o aprile.

Come è noto, Thorsen aveva ricevuto l'anno scorso vigorose critiche per questo suo progetto: la Francia gli aveva vietato di girare il film sul suo territorio, così avevano fatto altri paesi, e anche in Danimarca c'erano state polemiche, tanto che Thorsen non avrà con ogni probabilità le sovvenzioni governative promessegli. In compenso egli ha ottenuto un finanziamento di un milione di corone da ambienti finanziari danesi e stranieri.

RAI TV

controcanale

LA VERA MALATTIA — *E' davvero molto raro che sui nostri teleschermi arrivino servizi e inchieste di cronaca: programmi che, prima di offrirci opinioni e giudizi e commenti, ci mostrino fatti che accadono, ci immergano nella realtà in atto. E non è un caso, naturalmente. Raniero La Valle, andato negli Stati Uniti per indagare sulla crisi profonda che travaglia la società americana e il «modo di vita» (modello di tutti i paesi capitalistici avanzati e non solo di questi), ha trovato appunto alcuni film del regista democratico Frederick Wiseman che fanno proprio questo, introducendoci all'interno di alcune fondamentali istituzioni: l'ospedale, la scuola, l'esercito.*

E da qui è partito per imbastire la sua inchiesta America che cerca. *I programmatori della RAI-TV, allora, hanno deciso di collocare questa serie in alternativa al film e in una collocazione solitamente frequentata soltanto da un pubblico molto ristretto. Hanno deciso, cioè, per l'emarginazione di questo programma: e anche questo non è un caso, naturalmente.*

America che cerca, *lo ha dimostrato la prima puntata, ieri sera, avrebbe meritato invece di essere visto da tutti: non solo per il suo interesse umano e drammatico (altro che i telefilm «sociologici» studiati a tavolino!), ma anche per gli spunti di riflessione che offriva, anche in rapporto a una realtà come la nostra, che pure si differenzia — ma non certo in meglio, per alcuni aspetti — da quella americana.*

Il tempo che abbiamo trascorso con la macchina da presa di Wiseman nel pronto soccorso di un grande ospedale di New York ci ha permesso di capire, innanzitutto (cosa forse ovvia, ma normalmente dimenticata), che i «casi» che finiscono in un ospedale sono «casi» sociali ancor prima che clinici.

Spesso, anzi, «casi» clinici, al di là di qualche occasionale incidente, o di qualche malore, non sono affatto: non lo è quello del bimbo del quale nessuno si occupa, né quello del padre semi-disoccupato e abbandonato dalla moglie con tre figli, né quello dell'omosessuale minorenne, né quello del ragazzo solo e disperato, né quello dell'anziano che si sente inutile, indifeso e ovunque fuori posto.

Appunto perché questi «mali» non sono curabili nel senso tradizionale, l'ospedale tende a rifiutarli o a «sistemarne» i sintomi più urgenti. Gli stessi medici (che, pure, nel pronto soccorso che abbiamo visto, erano in maggioranza solleciti e comprensivi) possono farci poco, a «riparare» il corpo. Le altre istituzioni, da parte loro, burocraticamente disconoscono quei «mali» o addirittura li condannano, chiamando in causa, semmai, la famiglia. Così, alla fine, come abbiamo visto, la presenza più «funzionale» diventa quella del poliziotto, che anche all'interno dell'ospedale rappresenta l'«ordine».

Programmi come questi richiedono di esser visti con attenzione, perché ogni immagine — a differenza di quanto accade di solito in TV — dice molte cose, fornisce molte informazioni. La Valle, comunque, alla fine, ha discusso del film col direttore di un altro ospedale: nell'intervista ha sollevato questioni di grande portata e attualità. E' stato osservato che il sistema sanitario non «diffonde la salute», nonostante gli ospedali si ingigantiscano e costino sempre di più, che anzi esso stesso produce, attraverso la moltiplicazione dei farmaci, la malattia; che medicina e società debbono «cambiare fini».

In questa conclusione, però, ci si è fermati, ancora, all'analisi del meccanismo e del «costume»: non si è giunti alle radici. Che stanno nell'organizzazione sociale dominata dal profitto e dallo sfruttamento, cioè nell'organizzazione capitalistica, che riduce la salute a merce, indirizza la medicina solo a «restaurare» l'uomo per la produzione, non rimuove le cause del «male» che stanno nell'ambiente, nella organizzazione del lavoro e dei rapporti sociali, nei modi di vita quotidiani. Che stanno, insomma, nel sistema stesso.

Quel che abbiamo visto e ascoltato, comunque, ci induce ad aspettare con impazienza la seconda puntata.

g. c.

oggi vedremo

DEDICATO A UNA COPPIA (1°, ore 20,45)

Angiola Baggi, Sergio Rossi, Corrado Gaipa, Luigi Pistilli, Edda Di Benedetto, Nino Fuscagni, Paola Montenero, Germano Longo, Anna Orso, Luciano Melani, Marilisa Ferzetti, Laura Montuori e Davide Mastrogiovanni sono gli interpreti della seconda puntata dello sceneggiato televisivo scritto da Dante Guardamagna e Flavio Nicolini, diretto dallo stesso Guardamagna.

Silvia e Michele Serafini, lei rassegnata «casalinga», lui dipendente di una ditta farmaceutica giungono alle soglie di un'incombente crisi matrimoniale, sollecitata dall'insofferenza psicologica del loro unico figlio Giancarlo. Pur senza giungere ad una drammatica rottura, Silvia e Michele si distaccano progressivamente l'uno dall'altro.

SOTTO PROCESSO (2°, ore 21)

La burocrazia è il titolo della seconda puntata della rubrica curata da Gaetano Nanetti e Leonardo Valente. Da anni si parla di una efficace riforma dell'apparato burocratico italiano che dovrebbe essere finalmente adeguato alle esigenze del cittadino, il quale purtroppo è ancora vittima di carenze, lentezze ed incapacità aggravate dal trascorrere degli anni.

DALL'A AL 2000 (1°, ore 21,50)

Va in onda stasera la seconda parte del programma-inchiesta di Giulio Macchi dedicato all'insegnamento. La trasmissione prende spunto da alcuni dati sulla sperimentazione scientifica nei confronti di animali e bambini nei primissimi anni di vita. Mentre i primi evidenziano grandi capacità sociali, è accertato che i bambini possono apprendere con estrema rapidità anche durante i primi mesi di vita: nascendo si va già a scuola, e l'ambiente e i genitori sono i primi maestri.

Conquistiamo a l'Unità
migliaia di nuovi lettori
nell'anno del 50°
1924 1974

programmi

TV nazionale

12,30 Antologia di sapere
12,55 Bianconero
13,30 Telegiornale
17,00 Telegiornale
17,15 Viaggio al centro della terra
17,45 La TV dei ragazzi
18,45 Sapere
19,15 La fede oggi
19,45 Cronache italiane
20,00 Telegiornale
20,45 Dedicato a una coppia
21,50 Dall'A al 2000
22,30 Telegiornale

TV secondo

18,15 Notizie TG
18,45 Telegiornale sport
19,00 Libri in casa
20,00 I solisti veneti
20,30 Telegiornale
21,00 Sotto processo
22,00 Gente d'Europa
Seconda parte.

Radio 1°

GIORNALE RADIO - Ore: 7, 8, 12, 13, 14, 15, 17, 19, 21 e 22,50; 6,05: Mattutino musicale; 6,55: Almanacco; 7,45: Ieri al Parlamento; 8,30: Canzoni; 9: Voi ed io; 10: Speciale GR; 11,15: Ricerca automatica; 11,30: Quarto programma; 13,20: Una commedia in 30 minuti: «La lunga notte di Medea» di C. Alvaro; 14,07: Possiamo offrire un caffè; 14,45: Bel Ami di G. de Maupassant; 15,10: Per voi giovani; 16: Il girasole; 17,05: Pomeridiana; 17,30: Programmi per i ragazzi; 18,45: Italia che lavora; 19,27: Long Playing; 19,50: Oberon, musica di C. M. von Weber; 21,55: Orchestra varie.

Radio 2°

GIORNALE RADIO - Ore: 6,30, 7,30, 8,30, 9,30, 10,30, 11,30, 12,30, 13,30, 15,30, 18,30, 19,30 e 22,30; 6: Il mattiniere; 7,40: Buongiorno; 8,40: Come e perché; 8,55: Suoni e colori dell'orchestra; 9,05: Primo di spendere; 9,35: Bel Ami di G. de Maupassant; 9,50: Canzoni per tutti; 10,35: Dalla vostra parte; 12,10: Regionali; 12,40: Alto gradimento; 13,35: Un giro di Walter incontro con W. Chiari; 13,50: Come e perché; 14: Su di giri; 14,30: Regionali; 15: Punto interrogativo; 15,40: Carrà; 17,30: Speciale GR; 17,50: Chiamate Roma 3131; 19,55: Supersonic; 21,25: Popoff.

Radio 3°

ORE - 7,05: Trasmissioni speciali; 9,30: Fogli d'album; 9,45: Scuola Materna; 10: Concerto; 11: La Radio per le Scuole; 11,40: Concerto del Quartetto Guarnieri con il pianista A. Rubinstein; 12,20: Musicisti italiani d'oggi; 13: La musica nel tempo; 14,30: Concerto sinfonico, direttore K. Kondrascin; 16: Liederistica; 16,30: Pagine pianistiche; 17,25: Jazz oggi; 17,50: La staffetta; 18,10: Dicono di lui; 18,45: Commercio e commercianti; 19,15: Concerto serale; 20,15: L'arte del dirigere; 21: Giornale del Terzo; 21,30: Quinta settimana della nuova musica in chiesa di Kassel; 22,10: Discografia; 22,35: Libri ricevuti.